

Testi, commento e preghiera della 25^ Domenica dell'anno 2010: "Vendere il povero per un paio di sandali"

(<http://www.puntopace.net/CPRECEDENTI-10/25AnnoC-2010.pdf>)

**Giovanni Mazzillo**

**Come essere Chiesa oggi secondo il Vangelo. Dietrich Bonhoeffer: profezia e testimonianza<sup>1</sup>. Lamezia Terme 18/09/2010.**

## 1) Avvio e Tema generale

«SULLA SCIA DI DIETRICH BONHOEFFER. UNA FEDE IN CRISTO PIU' MATURA...»

«...Una fede che non va alla sostanza delle cose, si ammantava di religiosità e di culto, che coprono magagne e ingiustizie. Ancora oggi Religione e Potere si sostengono e si strumentalizzano a vicenda. Ne discende un cristianesimo che, da una parte è patina o strumento; dall'altra, volendo farci superare la tiepidezza di sempre, sconfinava in forme compulsive o in strane preoccupazioni identitarie, fonti di settarismo spesso utilitaristico. Per questo, recuperando le fonti della Parola e la stagione in cui i cristiani erano ritenuti atei dai pagani, è giusto, sulla scia di Dietrich Bonhoeffer, riflettere su di un cristianesimo "non-religioso" che si fa storia a "caro prezzo"» (*Biglietto che accompagnava la richiesta del mio contributo*).

## 2) Citazioni e commenti

**Da D. Bonhoeffer, *Nachfolge*, Sequela.**

**→ Un giogo leggero che libera da ogni oppressione**

«Quando la Sacra Scrittura parla della sequela di Gesù annuncia con ciò la liberazione dell'uomo da tutte le prescrizioni umane, da tutto ciò che opprime e ci schiaccia, ciò che ci preoccupa e tormenta la coscienza. **Nella sequela** gli uomini escono fuori dal duro giogo delle proprie prescrizioni per il dolce giogo di Gesù Cristo. Con ciò si viene meno alla serietà dei comandamenti? No, ma molto più, **diventa possibile la piena liberazione degli uomini per la comunione con Gesù**, laddove resta fermo l'intero comandamento di Gesù, la chiamata a una sequela incondizionata. Chi segue interamente il comando di Gesù, chi senza resistenza posa su di sé il giogo di Gesù, trova più leggero il peso da portare, riceve sotto il peso leggero di questo giogo la forza di proseguire sulla retta via senza indebolimenti»<sup>2</sup>.

.... Dove la chiamata alla sequela porterà coloro che l'assecondano? Quali **decisioni** e **separazioni** (*Entscheidungen und Scheidungen*) comporterà? Dovremo andare con questa domanda verso colui che è l'unico a saperne la risposta. Gesù Cristo, che chiede la sequela, è il solo che sa dove porta la strada. Ma noi sappiamo che sarà una via smisuratamente misericordiosa. Sequela è gioia ... Dio ci dona in tutta la serietà della sequela la gioia, **in ogni "no" al peccato il "sì" al peccatore**, in ogni metterci in guardia dai nemici la sovrabbondante e vittoriosa parola del Vangelo: «28 Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. 29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e

<sup>1</sup> Testo in [www.puntopace.net](http://www.puntopace.net).

<sup>2</sup> D. Bonhoeffer, *Nachfolge*, Kaiser Verlag, München 1981, 9. Mia traduzione.

umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. 30 Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28ss)<sup>3</sup>.

## → “Grazia scontata” e “Grazia esigente”

.... «Billige Gnade ist der **Todfeind** unserer Kirche. **Unser Kampf heute** geht um die teure Gnade. La Grazia a buon mercato (“**Grazia scontata**”) è il nemico mortale della nostra Chiesa. La nostra lotta oggi è sulla Grazia a caro prezzo (“**Grazia esigente**”)!»<sup>4</sup>.

Bonhoeffer enumera **le forme della billige Gnade**. Sono la grazia come merce in svendita (*Schleuderware*), perdono offerto in svendita, consolazione a buon mercato, sacramenti a basso costo, Grazia come inesauribile approvvigionamento della Chiesa, **offerta con faciloneria continua**, senza nemmeno pensarci su.

Quando ciò accade, e purtroppo accade, allora nulla ci distingue dal modo di vivere e di pensare del “mondo”. **Non vengono prese decisioni** (*Entscheidungen*) **perché non ci sono le relative separazioni** (*Scheidungen*).

E tuttavia queste sono dolorose. Ce l’insegnava un’altra testimone del secolo scorso: Simone Weil: che descriveva così la commistione tra ciò che vale e ciò che è fatuo «L'apparenza si attacca all'essere e solo il dolore può strapparli l'uno all'altro»<sup>5</sup>.

La “grazia costosa” o a “caro prezzo” (*die teure Gnade*) è infatti di tutt’altra natura:

«È **il tesoro nascosto in un campo**, per amore del quale l’uomo va e con gioia vende tutto ciò che possedeva; è **la perla preziosa**, per il cui prezzo il mercante dà via tutti i suoi averi; è la signoria regale di Cristo, a motivo della quale l’uomo si strappa anche l’occhio che lo esagita; è la chiamata di Cristo, per il quale il discepolo lascia le sue reti e lo segue.

La Grazia a caro prezzo è il Vangelo che deve essere cercato sempre **di nuovo come il dono che deve essere sempre richiesto**, la porta alla quale deve essere sempre bussato»<sup>6</sup>.

## → Lo straordinario della vita cristiana del Discorso della Montagna

Bonhoeffer insegna non solo con le sue parole, ma con il suo esempio, che la sequela, in quanto espressione della Grazia a caro prezzo passa attraverso il discorso della montagna, in cui egli ravvisa l’«*Außerordentliche des christlichen Lebens*», cioè la straordinarietà della vita cristiana. ***Außerordentlich*** significa *ciò che è oltre l’ordinario*, o se preferiamo, oltre il nostro modo abituale e naturale (cioè *mondano*) di considerare la realtà.

Nell’ambientare l’annuncio delle beatitudini, Bonhoeffer riprende la descrizione mattea del **doppio cerchio** degli ascoltatori intorno a Gesù: il cerchio più vicino e più stretto dei discepoli intorno al maestro, che sembrerebbe rivolgersi proprio a loro direttamente, e quello più largo e numeroso del popolo. C’è **il popolo che guarda e vede Gesù che fa le sue consegne ai discepoli**, che avevano lasciato tutto e lo avevano seguito, e **c’è il gruppo dei discepoli che vede quel popolo al quale Gesù li manda**:

«È il popolo dal quale essi provengono, le pecore perdute della casa d’Israele. È la comunità di Dio convocata. **È la Chiesa del popolo (*Volkskirche*)...** Quando essi [i discepoli] furono scelti attraverso la chiamata di Gesù, fecero ciò che è ovvio e necessario per le pecore perdute della casa d’Israele, seguirono la voce del buon pastore, perché riconobbero la sua voce. **Essi appartengono pertanto proprio con il loro**

<sup>3</sup> *Ivi*, 11.

<sup>4</sup> *Ivi*, 13.

<sup>5</sup> Per un approfondimento e commento cf. <http://www.puntopace.net/sulletracce/Tracce2.htm>.

<sup>6</sup> D. Bonhoeffer, *Nachfolge...* cit., 15.

cammino a questo popolo, vivranno in questo popolo, entreranno in questo popolo e gli annunceranno la chiamata di Gesù e la signoria della sequela»<sup>7</sup>.

Ciò significa che non ci sono due livelli di vita cristiana, ma piuttosto che, a partire dal gruppo dei discepoli, appositamente deputato allo scopo, tutta la comunità di Dio è chiamata alla sequela e dunque alle beatitudini<sup>8</sup>. Nel testo che stiamo seguendo ciò ha però momenti diversi di realizzazione. Anzi inizialmente sembra che quel popolo di Dio lì presente, non solo non capirà, ma perseguiterà i discepoli. Infatti a guardare e vedere non ci sono solo questi due gruppi distinti, ma c'è lo stesso Gesù.

«Gesù vede: ci sono i suoi discepoli. Sono visibilmente usciti dal popolo per andare con lui. Egli ha chiamato ogni singolo. A motivo della sua chiamata hanno rinunciato a tutto. Ora vivono nella privazione e nel bisogno, sono i più poveri tra i poveri i più contestati tra i perseguitati, i più affamati tra gli affamati. Hanno soltanto lui. Sì e con lui non hanno alcunché nel mondo, proprio niente, ma tutto in Dio»<sup>9</sup>.

Con ciò Bonhoeffer esprime la radicalità e la concretezza reale della sequela, ma anche la loro destinazione, perché non si riducano ad essere un gruppo di privilegiati. Sono costituiti non per sé, ma per l'intero popolo di Dio:

«È una piccola comunità che egli ha trovato, ma è una grande comunità che egli cerca, quando vede il popolo. Discepoli e popolo appartengono gli uni all'altro, i discepoli saranno i suoi messaggeri, troveranno anche qui e là uditori e credenti. E tuttavia ci sarà un'inimicizia tra loro fino alla fine. Ogni rabbia contro Dio e la sua Parola ricadrà sui discepoli ed essi saranno rigettati con lui. Si affaccia la croce. Cristo, i discepoli, il popolo - c'è già tutto il quadro della storia della passione di Gesù e della sua comunità»<sup>10</sup>.

Leggendo oltre, si conferma questa doppia estensione delle beatitudini e dell'intero discorso della Montagna ai discepoli e all'intero popolo, che però lo riceve tramite i primi. Questo non perché il discorso della montagna non sia per l'intero popolo di Dio, ma perché la sua assimilazione e diffusione è azione lenta e profonda, non senza incomprensioni e conflitti<sup>11</sup>.

In realtà, anche se con altre parole, ci sembra di trovare in Bonhoeffer ciò che altrove, a nostra volta abbiamo indicato dicendo che le beatitudini non sono semplicemente dei "consigli evangelici" proposti a pochi, ma sono un vero e proprio progetto di Chiesa<sup>12</sup>.

### 3) Essere Chiesa secondo il Vangelo (Essere... Chiesa ... Vangelo)

#### 3.1) Essere. O si è con gli altri o non si è....

Può sembrare strano per un "protestante", ma l'ecclesiologia di Bonhoeffer cominciò ad emergere con chiarezza in San Pietro a Roma<sup>13</sup>. Proprio durante un soggiorno a Roma per motivi di

<sup>7</sup> Ivi, 79.

<sup>8</sup> Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/RelTorreRuggero31-07-10.pdf>.

<sup>9</sup> Ivi, 79-80.

<sup>10</sup> Ivi, 80.

<sup>11</sup> Cf. G. LOHFINK, *Per chi vale il discorso della montagna?* Contributi per un'etica cristiana, Queriniana, Brescia 1990; H.- J. VENETZ, *Il discorso della montagna*, Queriniana, Brescia 1990; Opzione per i poveri: - sfida ai ricchi, in *Concilium* 22 (1986/5) e G. MAZZILLO, «povero», in G. BARBAGLIO, S. DIANICH (a cura di), in *Nuovo dizionario di teologia*, Paoline, Roma 1988.

<sup>12</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Popolo di Dio», in [Gianfranco Calabrese - Philip Goyret - Orazio Piazza \(edd.\) DIZIONARIO DI ECCLESIOLOGIA, Città Nuova, Roma 2010, 1084-1097.](#)

<sup>13</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Appunti sull'ecclesiologia di Dietrich Bonhoeffer», in [www.puntopace.net/Mazzillo/Bonhoeffer-CZ-22-04-07.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/Bonhoeffer-CZ-22-04-07.htm).

studio (primavera-estate 1924), ammirando nella Basilica di San Pietro la pratica della confessione tra i cattolici (soprattutto dei giovani), la realtà comunitaria tangibile e il senso di appartenenza nelle celebrazioni, egli scrive nel suo *Tagebuch* (diario): «Credo che comincio a comprendere la nozione di chiesa»<sup>14</sup>.

Toccante anche per noi ciò che vi aggiunge, al termine del suo soggiorno: «Quando ho visto San Pietro per l'ultima volta, mi sono sentito male al cuore, sono salito svelto nel tram e mi sono allontanato»<sup>15</sup>.

Bonhoeffer aveva allora 18 anni, ma la sua non era solo emozione estemporanea, era l'espressione di un bisogno di comunità vissuta e socializzata e non solo come ambito interiore, se più tardi annoterà:

«C'è una parola che risveglia, presso il cattolico, quando l'ascolta, tutti i sentimenti dell'amore e della pietà..., che provoca in lui il sentimento chiaro della casa paterna..., il luogo della sua infanzia. C'è una parola che, per il protestante, risuona come qualcosa di infinitamente banale, di più o meno indifferente e superfluo..., si associa spesso all'idea di noia... Sì, 'chiesa', è questa parola che abbiamo dimenticata»<sup>16</sup>.

Così come annoterà che appartiene alla realtà umana la sua dimensione comunitaria. Una dimensione che è insufficiente ridurre a quella razionale, etica, utilitaristica, cognitiva come sembrerebbe, rispettivamente, in pensatori quali Aristotele, Stoici, Epicurei, Cartesio e Kant. Infatti:

«L'uomo sa di capire gli altri, di poter esprimere se stesso ed essere capito. Queste tre esperienze sono legate l'una all'altra. Esse sono presenti almeno potenzialmente in tutti gli atti spirituali, e così tutti gli atti spirituali sono connessi almeno potenzialmente con la socialità»<sup>17</sup>.

Bonhoeffer riprende la distinzione F. Tönnies<sup>18</sup> su comunità e società, per ribadire quanto il "tu", l'altro, sia fondamentale per il singolo in quanto essere umano:

«Bisogna innanzitutto richiamare l'attenzione su quello che abbiamo detto all'inizio sul nesso fra Dio, comunità e singolo. Allora il singolo esiste solo grazie ad un 'altro'; il singolo non è l'unico'. Per poter essere il singolo, anzi, gli è assolutamente necessario che ci siano 'altri'. Ma che cos'è l'altro? Se io definisco il singolo come l'io concreto, l'altro è il 'tu' concreto...

Ma dove attinge valore il 'tu'?

[È una] «proprietà mutuata da Dio... È vero piuttosto che è solo il 'tu' divino a creare quello umano e che quest'ultimo è un 'tu' reale, assoluto e santo come anche quello divino, in quanto è fatto e voluto da Dio. A questo punto si potrebbe parlare dell'uomo come immagine di Dio in relazione alla sua efficacia operante sugli altri...»<sup>19</sup>.

L'immagine di Dio nell'uomo è basata su questo rapporto al suo "Tu" e conferisce ad ogni persona un valore assoluto.

Su questa base e nell'obbedienza a Dio, prima che agli uomini, Bonhoeffer, espressione della minoritaria e resistente "Chiesa confessante", nel 1933 redasse coraggiosamente il volantino contro "il paragrafo ariano nella chiesa". Ciò avveniva prima del «sinodo bruno» della chiesa ufficiale (*braune Generalsynode*), che voleva ridurre al silenzio i pochi oppositori al nazismo.

---

<sup>14</sup> Citazione da D. BONHOEFFER, *Sanctorum communio*. Una ricerca dogmatica sulla sociologia della chiesa, Con un'introduzione di Italo Mancini, Herder, Morcelliana, Brescia 1972, XII che la riporta da E. BETHGE, *Eine Biographie*, 87 (trad. italiana *Dietrich Bonhoeffer*. Una biografia, Queriniana, Brescia 1975).

<sup>15</sup> *Ivi*, XIII (E. BETHGE, *Eine Biographie*, 88).

<sup>16</sup> *Ivi*, XV, (E. BETHGE, *Eine Biographie* 91-92).

<sup>17</sup> *Ivi*, XV, (E. BETHGE, *Eine Biographie* 91-92).

<sup>18</sup> Cf. *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig 1887.

<sup>19</sup> *Ivi*, 31-32.

Vi si trovano queste affermazioni:

«L'esclusione dei cristiani ebrei dalla comunità della chiesa<sup>20</sup> distrugge la sostanza della chiesa di Cristo: infatti in primo luogo si torna indietro rispetto all'opera di Paolo, rispetto al presupposto che fosse stata spezzata ogni barriera fra giudei e gentili dalla croce di Cristo (...) in secondo luogo la chiesa, nell'escludere i cristiani ebrei, mette in vigore una legge, che deve essere soddisfatta prima di poter far parte della comunità ecclesiastica, cioè la legge razziale... Una chiesa che oggi escluda gli ebrei cristiani ... ha rinnegato il vangelo a vantaggio della legge»<sup>21</sup>.

La protesta profetica nasce dall'obbedienza al Vangelo, anche a costo di quel rinnegamento di sé, che finisce con l'averne un unico appoggio e quell'appoggio si chiama abbracciarsi alla croce:

«La veridicità richiesta da Gesù ai suoi discepoli consiste nel rinnegamento di sé (*Selbstverleugung*) che il peccato non nasconde. Tutto è chiaro e luminoso»<sup>22</sup>.

Obbedienza al Vangelo e rispetto del valore assoluto di tutti gli uomini ricongiunti da Cristo, al di là di ogni barriera, sono pertanto un tutt'uno ed esprimono al meglio la vita matura all'insegna del Vangelo e nell'ottica del Discorso della Montagna.

### 3.2.) Chiesa. Dalla "peccatorum communio" alla "sanctorum communio"

L'ecclesiologia di Bonhoeffer muove dalla rivelazione. Non manca di ricorrere a Fichte per giustificare la sussistenza della relazionalità umana, affermando:

La sintesi del mondo degli spiriti si trova in Dio. Se noi possiamo comprenderci l'un l'altro, ciò dipende soltanto dal fatto che deriviamo tutti da Dio. Dove gli uomini si incontrano ad un livello profondo, lì c'è Dio; in Dio, a sua volta, c'è la piena unità di tutti nello spirito. Se si esclude Dio, ognuno rimane estraneo all'altro e non rimane altro che una pluralità di io atomistici»<sup>23</sup>.

E tuttavia vede la nostra relazionalità insanabilmente ferita dal punto di vista naturale, tanto da affermare che se ancora di una comunione si potesse parlare, essa non potrebbe che limitarsi ad essere una *peccatorum communio*. Solo la giustificazione di Cristo ha realizzato la *Sanctorum communio*, che deve guardarsi sia dall'equivoco che tende a identificare la Chiesa con una comunità religiosa in quanto tale (*equivoco storicizzante*); sia dall'identificazione della Chiesa con il Regno di Dio (*equivoco religioso*). Il dato biblico dell'elezione e quello ugualmente biblico del valore della storia umana giustificano la realtà della Chiesa come dato di fede<sup>24</sup>.

Solo così si comprende come la Chiesa sia per Bonhoeffer il «Cristo esistente come comunità» (*Christus als Gemeinde existierend*), ma non in un senso pietistico, bensì come reale vittoria sull'«impotenza collettiva d'amore», nonostante la riconosciuta natura comunitaria della realtà umana.

Essere Chiesa per la fede significa ancora vivere l'amore per l'altro (amore di Dio e del prossimo) non già in maniera strumentale, ma come autentico amore, che si giustifica da sé. Sono

<sup>20</sup> Così prescriveva il paragrafo ariano.

<sup>21</sup> D. BONHOEFFER, *Gli scritti* (1928-1944), Queriniana, Brescia 1979, 374-375.

<sup>22</sup> Cf., a commento di Mt 5,33-37, l'intensa e profetica riflessione sulla Veridicità (*Wahrhaftigkeit*) in D. BONHOEFFER, *Nachfolge*, Kaiser Verlag, München 1981, (or. 1937), 114, da dove ho tratto questa citazione (mia traduzione), mentre nella pagina precedente ci sono espressioni non meno radicali: «Il comandamento della totale veridicità è solo un altro termine per la radicalità (*Ganzheit*) della sequela. Solo chi è unito a Gesù nella sequela sta nella piena veridicità. Non ha niente da nascondere davanti al suo Signore. Egli vive scoperto (*aufgedeckt*) davanti a lui».

<sup>23</sup> D. BONHOEFFER, *Sanctorum communio...*, cit., 21-22, nota 89.

<sup>24</sup> *Ivi*, 87: «Il concetto di chiesa è pensabile solo nella sfera della realtà posta da Dio, cioè non è deducibile. La realtà della chiesa è una realtà basata sulla rivelazione, e alla sua essenza spetta il poter essere o creduta o negata. Se dunque vogliamo trovare un criterio adeguato a giustificare la rivendicazione della chiesa di essere comunità di Dio, ciò è possibile solo se ci si pone dentro la chiesa, e si accetta con fede questa sua rivendicazione».

nette e fanno ancora impressione le affermazioni del teologo evangelico a questo proposito. Non esitando ad esprimersi **anche contro Barth**, egli afferma che il prossimo non è semplicemente mezzo per attingere Dio, ma che l'altro ha valore in sé in forza della sua stessa consistenza teologica come tale. Vale la pena riportare la sintesi di **I. Mancini**, che così riassume la sua posizione:

«L'amore ama veramente l'altro, non l'Uno [cioè Dio] nell'altro ... proprio quest'amore dell'altro come altro deve glorificare Dio... Dio ha reso infinitamente importante 'il prossimo in sé e per sé', e per noi non esiste un altro 'in sé' del prossimo! ... Devo dunque in ultima analisi ritrovarmi solo nel mondo con Dio?»<sup>25</sup>.

Ciò ovviamente non dissolve la realtà della Chiesa, ma ne considera **il suo spessore nell'amore reale e non strumentale per l'altro**. Proprio ciò ci accosta a Cristo e allo Spirito Santo, nel superamento di ogni forma di salvezza individualistica. Sicché la salvezza di Cristo passa unicamente attraverso la comunità:

«la **comunione con Dio c'è solo nella chiesa**. Di fronte a questo dato di fatto, fallisce ogni concetto individualistico di chiesa. Fra il singolo e la chiesa c'è il seguente rapporto incrociato: lo Spirito Santo agisce solo nella chiesa, in quanto è comunità dei santi»<sup>26</sup>.

Bonhoeffer non ha avuto il tempo e il modo di rendere pubblico il suo pensiero sulle concatenazioni teologicamente importanti della comunione ecclesiale. Ci sono rimasti alcuni **appunti di qualche suo uditore alle lezioni sulla Chiesa da lui tenute nel semestre estivo del 1932**.

Vi possiamo ricavare questi capisaldi del suo pensiero:

«**La chiesa** è costituita (*gesetzt*) in Cristo e attraverso Cristo... Egli **agisce come nuova umanità**» [ne è cioè il suo rappresentante agente (*stellvertretend Handelnder*)]. Dal concetto della rappresentanza si ricavano le seguenti determinazioni per la configurazione (*Gestalt*) della chiesa:

- 1) Cristo è la stessa comunità.
- 2) Cristo è il Signore della comunità.
- 3) Cristo è il fratello nella comunità»<sup>27</sup>.

Cristo, Signore e fratello nella comunità dei credenti, comporta una **persistenza dell'Eterno nel nostro tempo e un legame vitale con quel Corpo trasfigurato** del Signore che trasfigura il nostro quotidiano. Infatti:

«L'andarsene di Gesù non significa per i suoi alcuna perdita, ma piuttosto un nuovo dono. **I primi discepoli nella comunione (*Gemeinschaft*) fisica con Gesù non potevano avere niente di più di quanto abbiamo noi oggi**. Sì questa comunione è più stabile, più piena, più certa di quanto non lo fosse per loro. Noi viviamo nella piena **comunione del presente fisico-corporeo (*leiblich*)** del Signore trasfigurato. La grandezza di questo dono non può restare nascosta alla nostra fede. Il corpo di Cristo è il fondamento (*Grund*) e la certezza della nostra fede, **il corpo di Cristo è un dono completo (*vollkommene Gabe*)**, nel quale diventiamo partecipi della salvezza, **il corpo di Cristo è la nostra nuova vita. Nel corpo di Cristo siamo arrivati da Dio all'eternità**»<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup>D. BONHOEFFER, *Sanctorum communio...*, cit., XX.

<sup>26</sup>*Ivi*, 111.

<sup>27</sup> D. BONHOEFFER, *Das Wesen der Kirche*. Aus Hörernachschriften zusammengestellt und herausgegeben von Otto Dudzus, Kaiser Verlag, München 1971, 47.

<sup>28</sup> D. BONHOEFFER, *Nachfolge...*, cit., 206.

Al di là di ogni pericolo di spiritualizzare una simile realtà, Bonhoeffer descrive tuttavia l'insostituibilità dell'esperienza personale come decisione etica, anticipando nella riflessione quanto costino alcune decisioni in tempi difficili, da lui vissute in prima persona. Si può affermare che responsabilità etica è strettamente personale ma impegna ciascuno, realmente e storicamente, in nome e per amore della comunità<sup>29</sup>.

L'appello etico nasce come atto comunitario e di solitudine, ma è comunque basato sull'etica di Cristo, che si caratterizza, proprio a partire da lui, come «vivere per gli altri»<sup>30</sup>.

Vivere così significa vivere in Cristo la propria dimensione comunitaria, perché la Chiesa è comunità e parola<sup>31</sup>. È vera e propria *Gemeinde*, comunità, oltre che *Gemeinschaft*, cioè comunione. Ciò avviene in Cristo attraverso la dottrina della sostituzione vicaria ed è da qui che bisogna partire per arrivare alla solidarietà e non viceversa.

### 3.3) Vangelo. Una comunità della croce

Ecco ancora un testo di Bonhoeffer paradossale e indimenticabile:

«Sorge così per noi la paradossale realtà di una comunità della croce, che nasconde in sé la contraddizione di presentare allo stesso tempo un isolamento estremo e la comunione più intima. E questa comunità è quella specificamente cristiana. Esiste però una sola comunità della croce, quella generata dal messaggio pasquale; nella risurrezione di Gesù Cristo, la sua morte si rivela come morte della morte, ed in tal modo viene tolto e risolto quel limite della storia che è posto dalla morte; il corpo umano è diventato il corpo della risurrezione e l'umanità di Adamo è diventata la chiesa di Cristo»<sup>32</sup>.

Essere comunità della croce significa portare fino in fondo le conseguenze della sequela, lasciandosi rischiarare dalla luce della risurrezione del Signore:

«Come realtà empirica, la chiesa poteva essere creata solo dallo Spirito Santo. Nella risurrezione, essa è 'creata' solo in quanto ha percorso ormai la sua storia dialettica. Essa è realizzata, non attualizzata. Nella risurrezione, il cuore di Dio è passato attraverso la colpa e la morte e si è conquistata veramente la sua nuova umanità, l'ha assoggettata alla sua sovranità»<sup>33</sup>.

Nella stessa luce, lo Spirito Santo

«si accosta a ogni persona nella sua singolarità e la porta alla 'solitudine'. Lo Spirito Santo rende 'solitari' i membri della sua comunità non solo nel rivolgersi ad essi, ma anche nel dono che esso fa»<sup>34</sup>.

È la solitudine rischiarata dalla comunione con Dio e con i fratelli che chiama ancora, fino all'ultimo dono, dono di sé radicale, sapendo che

---

<sup>29</sup> «A questo punto, ci chiediamo se l'affermazione che il 'tu' non è necessariamente 'io', non sia in contraddizione con il concetto di una comunità fondata su persone. Non ne viene forse che in ultima analisi la persona è completamente isolata? Solo a contatto con il 'tu' sorge la persona, e tuttavia la persona si trova in un isolamento completo. Nella sua unicità, essa è per principio separata e diversa dalle altre persone; in altre parole, la persona non può conoscere l'altra persona, ma soltanto riconoscerla, 'credere' in essa. La psicologia e la gnoseologia si fermano qui; il carattere di persona etica proprio dell'altro non è qualcosa di afferrabile sul piano psicologico, né una necessità gnoseologica».

<sup>30</sup> «Gesù Cristo è per i suoi fratelli, in quanto egli sta al loro posto. Cristo sta davanti a Dio per la sua nuova umanità. Se è così, così è la nuova umanità. Là dove l'umanità dovrebbe stare, là sta lui a rappresentarla, in forza della sua struttura che è struttura dell'essere-per-me» (D. BONHOEFFER, *Christologie*, Kaiser Verlag, München 1981, che ripropone la lezione di Berlino del 1933).

<sup>31</sup> Cf. *ivi*: «Christus als Gemeinde», pag. 37.

<sup>32</sup> *Ivi*, 104-105.

<sup>33</sup> *Ivi*, 105.

<sup>34</sup> *Ivi*, 113.

«ci è data l'immensa grazia e misericordia di Dio, affinché in ogni nostra calamità deponiamo ogni tormento sulla comunità, e in particolare su Cristo, ogni mia disgrazia diventa comune a Cristo e ai santi»<sup>35</sup>.

La solidarietà rientra allora come valore teologico a partire dalla partecipazione a un comune destino, quale quello della guerra che ormai era in atto. Bonhoeffer ne parla nella sua «prima circolare del tempo di guerra»:

«La morte è tornata tra noi e noi dobbiamo pensarci, che lo vogliamo o no. Due cose negli ultimi tempi sono diventate per me importanti in proposito: la morte è fuori di noi ed è in noi. La morte che viene dal di fuori è il terribile nemico che ci attacca quando vuole. È l'uomo armato di falce, sotto il cui taglio cade il fiore ... Non possiamo nulla contro questa morte... Ma altra cosa è la morte in noi, la nostra propria morte. Anch'essa è in noi a cominciare dalla caduta di Adamo. Ma essa appartiene a noi personalmente»<sup>36</sup>.

Bonhoeffer pur nella trepidazione di ogni essere umano di fronte a questa suprema congiuntura della morte o che viene dal di fuori, non si tira indietro e al pari degli altri martiri, sembra prepararsi alla sorte che lo attende:

«Questa morte in noi ha qualcosa a che fare con l'amore per Cristo e per l'uomo. Noi ne moriamo quando amiamo di cuore Cristo e i fratelli, poiché amare significa darsi interamente a colui che si ama. Questa morte è grazia ed è compimento della vita. Possiamo chiedere nella preghiera di morire di questa morte, di riceverla in dono, di essere colpiti dalla morte che viene da fuori solo quando ci siamo preparati a riceverla per mezzo dell'altra morte, accettata personalmente allora la nostra morte sarà realmente solo il passaggio al perfetto amore di Dio».

Con quali motivazione e in nome di quale certezza? Bonhoeffer risponde anche a queste ultime domande:

«Quando intorno a noi il conflitto e la morte esercitano il loro selvaggio dominio, allora noi siamo chiamati a testimoniare l'amore e la pace di Dio, non solo con le parole e i pensieri, ma anche con l'azione. Leggete Giac. 4,1 ss<sup>37</sup>. Quotidianamente chiediamoci dove possiamo testimoniare con l'azione quel regno in cui domina l'amore e la pace. Solo dalla pace tra due o tre persone può finalmente risultare la grande pace in cui speriamo. Poniamo fine ad ogni odio, sfiducia invidia. "Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9)»<sup>38</sup>.

Era la lucida risposta a ciò che succederà la domenica *in Albis* del 1945, quando dietro richiesta dei suoi compagni di prigionia, leggerà i testi della domenica, spiegando il senso del brano di Isaia: «Per le sue lividure noi abbiamo avuto la guarigione» (*Is 53,5*) e «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere, mediante la risurrezione di Gesù Cristo, dai morti a una speranza viva» (*1 Pt 1,3*).

---

<sup>35</sup> D. BONHOEFFER, *Sanctorum communio...*, cit., 139.

<sup>36</sup> D. BONHOEFFER, *Gli scritti*, cit., 663.

<sup>37</sup> «Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra!...» (*Gc 4,1-2*).

<sup>38</sup> D. BONHOEFFER, *Gli scritti*, cit., 663-664.

Spiegherà tutto ciò, fino a quando dalla porta spalancata qualcuno lo chiamerà per l'ultima volta: «Prigioniero Bonhoeffer, prepararsi a venir via!». Come continuando la sua omelia improvvisata dirà: «È la fine, ma per me l'inizio della vita». Una fine-inizio che presto si realizzeranno. Esattamente il 9 aprile, quando prima di salire al patibolo dove pendeva la forca, si inginocchierà e pregherà su questa terra per l'ultima volta, come a ringraziare e supplicare, per una Chiesa che allora come in ogni tempo è veramente tale quando vive fino in fondo l'amore. L'amore come dono di sé<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Queste ultime informazioni sono ricostruite sulla base di R. GRUNOW, «Dietrich BONHOEFFER», in P. VANZAN - J. SCHULTZ (a cura di), *Mysterium Salutis* 12. Lessico dei teologi del secolo XX, Queriniana, Brescia 1978, 586-592 e rimandano alla già citata biografia di Bethge.